

EMMAUS

Auguri e Buon Natale!

Notiziario interparrocchiale di Oppido e Tresilico –

“Vieni Gesù, discendi dal cielo”

Pensando al Natale

Vi risulterà strano ma tante volte avrei preferito non conoscere le Scritture così da non sapere che Dio opera in tutti i tempi, sia nei tempi bui che nei tempi chiari. Questa consapevolezza turba la mia fede, perché in questo tempo buio che la nostra Chiesa vive, non riuscendo ad ascoltare il grido di tanta gente che desidera incontrare il Signore come una risposta seria alla propria vita, non siamo affaticati a difendere chissà quale privilegio, chissà quale struttura, chissà quale idea, condizionati come siamo dalle nostre conoscenze intellettuali e dalle nostre vedute spesso molto ridotte. E se queste fatiche non rispondono al desiderio della gente di incontrare Dio, a cosa servono le nostre ansie? E' la consapevolezza che il cristianesimo non può ridursi a pure strategie dove la Provvidenza viene esclusa dietro ad un calcolo numerico e percentualistico, è riduttivo per la nostra mis-

sione stare a constatare che i nostri paesi si svuotano e di conseguenza le nostre comunità cristiane perdono la loro forza, quando, al contrario, la forza data alla piccola comunità rende possibile fare esperienza dell'amore misericordioso di Dio. Non agendo con forza ma annunciando Gesù Cristo, questa è la risposta vera a tutte le nostre esigenze, senza paura di rimanere in piccoli o addirittura soli, noi faremo pienamente il nostro dovere. Soli sono stati anche tanti Profeti che si scontrarono prima di tutto con quelli che guidavano il popolo del tempo, i quali avevano perso il senso della loro missione abbandonando l'alleanza che Dio aveva fatto con i loro padri soltanto perché Dio non si era reso presente. Ma non è così, leggiamo nelle scritture che Dio non ha mai abbandonato il suo popolo, anche se apparentemente sembrava il contrario; in tutta la storia della Salvezza abbia-



mo la possibilità di costatare che la mano di Dio opera e agisce secondo il Suo progetto, a volte compreso, a volte contestato, a volte condiviso, a volte rinnegato. Nonostante questi travagli l'Emmanuele si è fatto carne come avevano annunciato i Profeti, dalla radice di Iesse è spuntato un virgulto, la speranza si è resa visibile, tutti gli uomini e le donne di buona volontà possono gioire di questo fatto: Dio non abbandona mai il suo popolo qualunque sia la situazione che vive. Questo nuovo germoglio che nasce sarà sicuramente la forza e la speranza della nostra comunità che ascoltando il vagito del Bambino riconoscerà il segno che il Signore ama **anche** questa terra apparentemente dimenticata

Don Benedetto

Famiglie Cristiane: presepi viventi...

L'esperienza Cristiana dei credenti, il primo apostolato missionario, comincia senza dubbio dal seno familiare. Gli ambiti parrocchiali e comunitari ecclesiali ne completano la formazione e la effettiva professione di fede. Da questa solida, e certamente scontata, base di partenza comincia la mia personale riflessione... Vicini ormai al Natale, viene da riflettere sul fatto che Dio Creatore decide di nascere in una famiglia riconoscendole il ruolo centrale del vivere sociale. Sacra Famiglia: Padre, Madre e Figlio uniti da un vincolo affettivo e dal rispetto imperante nel loro quotidiano. Gesù che è Dio, *"stava loro sottomesso"*, rispettando il *"ruolo"* di figlio, i genitori, premurosi, vivendo per Lui, adempiono la vocazione di precettori e di *"servi buoni e fedeli"* dell'Altissimo. Una vita semplice vissuta nella totale disposizione alla volontà divina. Un esempio, che non *"cade di moda"* e che rappresenta l'esempio principe di famiglia Cristiana. Molto complicato da mettere in pratica, ma rincuora, il fatto, che essendo *"uomini"*, creature, Dio non si aspetta la perfezione e l'equilibrio massimo da noi, ma accetta la disponibilità ad aprire la porta delle nostre case, a Lui stesso e agli altri, trasformando le nostre famiglie in *"focolari"* e fucine di santità, prima per noi stessi e i nostri figli e poi, mediante i semplici esempi, per gli altri. Una

famiglia chiusa in se stessa, perfetta (secondo il loro pensare) quanto più possibile, onesta, praticante, a mio modesto parere non è completa, poiché la vocazione familiare non è fine a se stessa, non è solo procreativa, ma deve essere missionaria. Ciò che scrivo è un mio personale pensiero ad *"alta voce"*, è per me, metro di misura del mio vivere cristiano e delle mie responsabilità. Sul tema: *"Famiglia, fabbrica di santità"*, si è discusso nella due giorni vissuta insieme con le famiglie a Gambarie, sabato 8 e domenica 9 novembre scorsi, guidati dal parroco, don Benedetto e dal Diacono Puntillo. Per noi, coppie e famiglie, che ci sforziamo di maturare il senso cristiano, è stata una occasione per dialogare, crescere e vivere una sana allegria, che ha contribuito ad accrescere la stima e l'amicizia. Fabbrica, dunque, di santità, a questo essenzialmente la famiglia deve essere vocata, aprire le porte a Cristo e farsi guidare da Lui, unico riferimento nelle gioie e nelle croci della vita, modellando il vivere quotidiano a Sua immagine, senza, a mio parere essere teologi o filosofi, ma semplicemente essere anime, il più possibile, fedeli e disponibili alla realizzazione del progetto di Dio. Una coppia di sposi, secondo il dono divino, contribuisce alla creazione generando dei figli, un nobile atto di amore da parte dell'Altissimo, senza dubbio, che non deve però farci diventare *"Dio"*, poiché chi crea è Lui e noi siamo solo strumenti.

Questa consapevolezza è reale, in una famiglia cristiana i figli, accolti come dono *"piovuto"* dal cielo, sono da accettare, amare e custodire, aiutandoli a maturare e a tirare fuori ciò che Dio ha seminato in loro. I figli, come tutti noi, sono per il cielo, vivono il pellegrinaggio terreno alla scoperta della loro missione, del loro progetto, aiutati dai genitori, sacerdoti e catechisti, devono essere attratti dalla fede e dall'amore verso Gesù Cristo, con gli esempi prima di tutto e con dei precetti ed insegnamenti, al momento opportuno. Il concetto di proprietà non esiste sui figli, non sono ammessi progetti personali dei genitori, magari non realizzati durante la loro vita, riguardo i figli, loro sono solo affidati alle nostre cure, sono dei talenti donati che devono fruttificare. I figli, avranno le loro responsabilità, essendo nati in famiglie cristiane, educati alla fede, nutriti di Cristo e fecondati dal germe di vita eterna nel Battesimo, dovranno ad un certo punto chiedersi e misurarsi personalmente circa il loro stato di credo. Ciò non toglie che i genitori cessino di essere loro faro solo perché ormai *"sono autonomi nel decidere"*, ma in momenti di difficoltà sarà necessario l'intervento del padre o madre in soccorso ai loro equilibri, senza mai però definirsi *"amici"* dei figli o complici, ma rispettando sempre e comunque i ruoli, coltivando e perse-

(Continua a pagina 3)

Calvario

(Continua da pagina 2)

guendo la fiducia reciproca che mai deve cedere. Laddove il dono della prole non arriva, non sindacheremo certamente l'amore di Dio che sicuramente non sarà mancato, poichè i Suoi "pensieri non sono i nostri pensieri", certo, in quel caso, rappresenta una prova, potrà, quella famiglia, manifestare la professione di fede aprendosi, magari di più rispetto agli altri, verso chi ne ha bisogno, avrà vocazioni diverse, sarà chiamata ad operare diversamente ottenendo dei risultati e moltiplicando i talenti in maniera, perché no, migliore. Per concludere, ribadisco il tema: "Famiglia, fabbri-

ca di santità", mi rincuora perché sembra che diventare santi occorra necessariamente dedicare la vita ad una contemplazione o ad un eremo di solitudine, ma non è solo così, quella sarà una via privilegiata, un dono per tanti, ma la famiglia, quella vera, quella con Gesù seduto a capotavola, rappresenta un vivaio, un terreno fecondo dove crescere nel profumo di santità. Di esempi ne abbiamo: Santa Gianna Beretta Molla, milanese, madre e medico, diede la vita per i figli, donò se stessa e visse in maniera normale, oggi è venerata sugli altari della Chiesa. I genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino, in Francia, educarono

la propria figlia a scoprire e **tirare fuori** il progetto che Dio le aveva proposto, incoraggiandola e proteggendola. Oggi venerati anche loro, hanno assolto con onore e dignità l'esempio della famiglia di Nazareth. Questa è la famiglia Cristiana, questo è il modello che bisogna attuare "de facto", il rischio che oggi corriamo è quello di vivere la quotidianità nell'apatia, nella ingratitudine verso Dio e nel "tutto è possibile", dimenticandoci che siamo di Dio e che senza di Lui "non possiamo fare nulla"!

Gianluca Surace

Festa del Ciao 2008

C'è chi offre tutto e più, a noi invece basti tu...

Questo è stato il tema che ci ha guidati durante la festa del ciao tenuta al calvario il 23-11-08, durante questa giornata abbiamo creato all'interno dei locali parrocchiali un centro commerciale perché è il luogo che meglio di tutti descrive la logica

dell'uomo del nostro tempo: andare alla continua ricerca di qualcosa, per noi tutto deve essere esposto in una vetrina, deve essere messo al centro delle nostre attenzioni, altrimenti non ci sentiremmo mai attratti da quel prodotto. Il nostro obiettivo è stato quello di far capire ai ragazzi che il mes-

saggio di Gesù Cristo non è qualcosa di commerciabile, non ha bisogno di spot in tv, non ha bisogno di sconti per essere acquistato, ma ha solo bisogno di un cuore che sappia vedere oltre le vetrine dei centri commerciali, oltre le cose futili che bombardano le nostre menti, ma che sappia solo accogliere un messaggio d'amore.

Bonarrigo Demian

Tempo di Avvento

Le origini

L'origine del tempo di Avvento è più tardiva rispetto alla Quaresima, infatti viene individuata tra il IV e il VI secolo. Anche se la prima celebrazione del Natale avvenne a Roma nel 336, è solo verso la fine del IV secolo che si riscontra in Gallia e in Spagna un periodo di preparazione alla festa del

Natale, mentre a Roma si affermò un tempo di preparazione solo a partire dal VI secolo. L'Avvento nacque con una configurazione simile alla Quaresima, infatti la celebrazione del Natale fin dalle origini venne concepita come la celebrazione della risurrezione di Cristo nel giorno in cui si fa memoria della sua nascita. So-

lo in un secondo tempo furono dedicate sei settimane di preparazione alle celebrazioni natalizie. In questo periodo, come in Quaresima, alcuni giorni erano caratterizzati dal digiuno. Tale arco di tempo fu chiamato "quaresima di s. Martino", poichè il digiuno iniziava l'11 novem-

(Continua a pagina 4)

Cattedrale

(Continua da pagina 3)

bre. Di ciò è testimone S. Gregorio di Tours, intorno al VI secolo.

Il significato teologico

La teologia dell'Avvento ruota attorno a due prospettive principali. Da una parte con il termine "*adventus*" (= *venuta, arrivo*) si indica l'anniversario della prima venuta del Signore; d'altra parte si designa la seconda venuta alla fine dei tempi. Il Tempo di Avvento ha quindi una doppia caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi.

L'attuale celebrazione

Il Tempo di Avvento comincia dai primi Vespri della domenica che capita il 30 novembre, o di quella più vicina a questa data, e termina prima dei primi Vespri di Natale. E' caratterizzato da un duplice itinerario - domenicale e feriale - scandito dalla proclamazione della parola di Dio.

Il valore dell'Avvento oggi

L'Avvento è un tempo di speranza: nell'attuale fase storica caratterizzata da: crollo economico, crollo morale, autodistruzione della famiglia, inquinamento, clima di sfiducia ed insicurezza generalizzato, l'Avvento è tempo propizio per riflettere in quale direzione va la nostra vita. Oggi come mai, nella storia dell'uomo, c'è bisogno di ritrovare la speranza nella venuta misericordiosa di un Dio fatto bambino, il quale,

se verrà ora a redimere, tornerà pure a giudicare, a chieder conto della sua prima venuta. L'uomo può infatti rifiutare, individualmente, la venuta di Cristo; può respinger da sé Cristo, come quelli di Betlemme lo respinsero nascituro dalle loro case. L'uomo è libero di scegliere se stare dalla parte di Cristo o da quella di Satana. "*Noi uomini e donne abbiamo la facoltà di scegliere con chi vogliamo allearci: se con Cristo e con i suoi angeli oppure con il diavolo e con i suoi adepti, per usare lo stesso linguaggio del Vangelo*" (Benedetto XVI). Il potere ch'è in Cristo di riconciliare Dio a tutti gli uomini non implica quello di riconciliare tutti gli uomini a Dio. Per questo, Cristo tornerà una seconda volta nella splendore della Sua Maestà e nessuno potrà rendere vana, inutile, senza effetto la sua seconda venuta. L'Avvento è dunque Tempo di gioia, ma anche tempo di penitenza, secondo il grido di Giovanni: "*Poenitentiam agite: appropinquavit enim regnum coelorum*". <**Il regno dei cieli è vicino, fate dunque penitenza**>: togliete cioè, dal vostro spirito, dal vostro cuore, dai vostri sensi, gli ostacoli che potrebbero impedirgli di entrare in voi; mondatevi, mettetevi a nuovo, apritegli tutte le porte dell'anima e aspettate Cristo in amorosa preghiera. La gioia dell'Avvento, di questo tempo di vigilia, somiglia, per questo suo temperamento di penitenza preparatoria, alla gioia del sabato: gioia di attesa, gioia laboriosa, gioia del contadino che si sforza di finire di arare il suo campo, gioia dell'arti-

giano che s'industria di completare il suo lavoro, gioia della massaia che spazza tutta la sua casa, che lava e assetta tutti i suoi panni, che rifornisce di pane nuovo la sua mada. "*Fratres, scientes quia... proprius est nostra salus... abiiciamus opera tenebrarum et induamur arma lucis. Sicut in die honeste ambulemus: non in convassationibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitis, non in contentione et aemulatione...*" Così, nell'epistola del primo giorno, la Chiesa insegna come dev'esser la gioia dell'aspettazione avventizia: <**Fratelli, sapendo che la salvezza nostra è vicina, gettiamo via le opere delle tenebre e rivestiamo l'armi della luce. Camminiamo onestamente, come in pieno giorno, non in crapule e ubriachezze, non in mollezze e impudicizie, non in litigi e rivalità...**> E tu?! Quale gioia?! Quale attesa?! Quali speranze?! Possa l'Avvento essere il tempo di una sincera e seria conversione, possa questo tempo essere propizio ad un cambiamento radicale e duraturo dello stile di vita, verso quel modello evangelico insuperabile ed inimitabile che è la Santa Famiglia di Nazareth, in cui umiltà, sobrietà, apertura al prossimo, accoglienza e preghiera furono e sono la stella polare che illumina un'esistenza fiduciosa nella provvidenza di quel Dio che mai delude. Possa ogni cuore, in questo Avvento, ricoprire la gioia di gridare, di ripetere ogni giorno: "*Aperiatur terra et germinet Salvatorem*": <**La terra s'apra e germini il Salvatore!**>

Pasquale, diacono